

La Rhodesia

Note di viaggio del socio dottor PAOLO PASI (1)

IV.

ALLA TOMBA DI CECIL RHODES E ALLE ROVINE DI KHAMÌ.

In automobile — La tomba di Cecil Rhodes e le colline di Matoppo — Storia della Rhodesia — Scena di vita degli Afrianders — L'estrazione dell'oro nell'antichità — Refrattarietà dei Cafri alla civiltà — Le rovine degli antichi edifici per la lavorazione dell'oro — In cammino per Khami — Le rovine — Natura selvaggia — Storia di Khami — Confronto fra Khami e Zimbabwe — Bulawayo la prodigiosa.

Ritornato a Bulawayo, mi interessava di fare alcune escursioni di prima importanza nei dintorni e di compiere la visita della città, il centro della civiltà inglese più avanzato nel cuore dell'Africa, l'esempio più meraviglioso della capacità colonizzatrice di questo popolo.

Poche miglia a sud di Bulawayo trovansi le montagne di Matoppo, catena spartiacque fra il Limpopo e lo Zambese, lunga circa 100 miglia, larga 35 e la cui altezza sta attorno ai m. 1500. Dissi già che arrivando a Bulawayo da sud, per lungo tratto prima di giungere alla città si è colpiti da un paesaggio maestoso. Al *veldt* piano e monotono succedono dapprima collinette isolate, fatte di ammassi di enormi blocchi granitici, poi si attraversa una catena di montagne prevalentemente granitiche dall'aspetto imponente e selvaggio, vestite di arbusti, di alberi, di lunghe e folte erbe. Sono appunto le Matoppo *hills*.

(1) Continuazione e fine. Vedi fasc. precedente.

A queste montagne si dirigono numerose escursioni da tutto il sud Africa inglese essendo come il Pantheon della nuovissima colonia, la Rhodesia, e l'attrattiva principale è la tomba di Cecil Rhodes, la cui fama dà fulgore ed anima alla solitudine dei luoghi, è un fuoco sacro che s'irradia sull'impero nato dal genio del colonizzatore. Dagli Africander è chiamato il suolo sacro!

Si può andarvi con un automobile che ogni domenica fa una corsa e la gita richiede una giornata. La distanza è di quarantatre chilometri. La ferrovia proveniente da Kimberley vi porta nelle vicinanze. L'automobile, lasciata la città, attraversa il *veldt* pianeggiante, dalle lunghe erbe gialle che ricordano i campi di grano maturo, chiazzato dal verde delle acacie spinose e dal secco brullo delle grandi piante che attendono le piogge per rinverdire. Ben presto incominciano le colline granitiche. La via tortuosa, a continue salite e discese, polverosissima per la sabbia rossa propria dell'Africa, s'inoltra fra colline sparse di rari *kraal*, dalle cui capanne escono fanciulli nudi a limosinare, e di ancor più rare fattorie. Queste abbondano di verdura essendovi la possibilità di una buona irrigazione con acqua che si raccoglie in bacini. Oltrepassata metà del cammino si tocca la estesa fattoria del Rhodes e si ha campo di ammirare le monumentali opere d'irrigazione. Il bacino della capacità di 3.800.000.000 litri e la cui diga costò un milione di lire italiane, a distanza si scambia per un lago.

Verso la fine della corsa la via attraversa una lunga zona ove i pochi lembi di terreno interposti nel caos delle colline furono trasformati in campi sperimentali, ove si coltivano migliaia di piante d'ogni specie, frutta, fiori, ed in giardini zoologici con ricche collezioni di antilopi, zebre ed altri animali. Seguiamo la pomposa indicazione scritta sopra una tavola: « Alla vista del mondo » e poco dopo l'automobile si arresta ai piedi di un enorme masso di granito, nel quale potrebbe benissimo essere scavato un palazzo. Di qui un sentiero sale fra lunghe erbe, fra piante di mimose, di *tek*, di *euphorbia candelabra*, poi per una collina di nudo granito. Formata di ciclopici ammassi tondeggianti, levigati, sporgenti dal terreno, sì da parere immensi mostri che sporgano dal mare col dorso; disseminata qua e là di blocchi isolati per lo più rotondi, quasi figliuoli portati sul dorso dai vecchi, ha un aspetto quanto mai strano.

Presso la cima della collina un'altra scritta dice: « Questo

suolo è sacro ». È sacro perchè Cecil Rhodes lo volle destinato come luogo di sepoltura per coloro che bene meritano del sud Africa. Sulla cima stanno due memorie: la tomba di Cecil Rhodes e il monumento che racchiude le ossa del maggiore Alan Wilson e dei suoi compagni caduti a Shangani River contro i Matabele il 5 dicembre 1893. La prima non è che una gran pietra sepolcrale posta tra enormi blocchi naturali di granito, sulla quale è

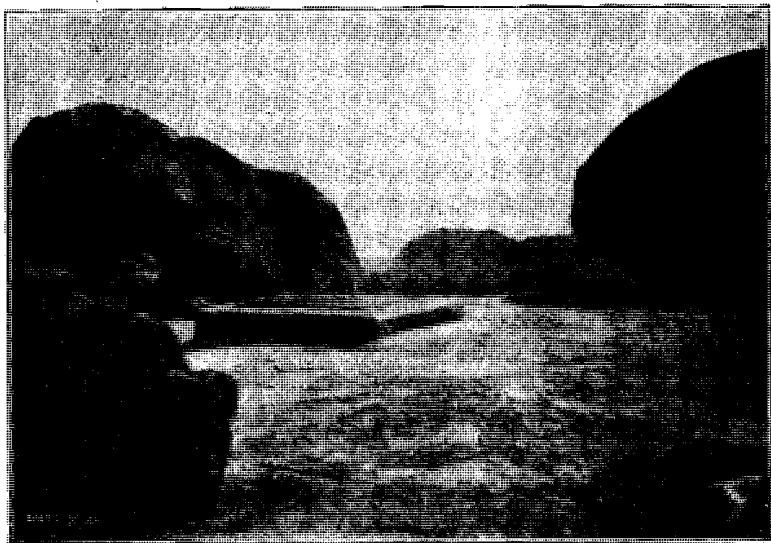


FIG. 13^a. — Tomba di Cecil Rhodes.

scritto: « Qui giacciono i resti di John Cecil Rhodes ». La pietra nuda sul nudo terreno ben si addice alla severa grandiosità della natura circostante e pare debba sfidare i secoli insieme alle montagne che la circondano ed eternare gli avanzi di colui che tiene racchiuso. Nella sua rigida semplicità desta la più profonda impressione che si possa provare innanzi ad una tomba. Il monumento è in forma di grande ara di granito con bassorilievi di bronzo espressivi e di bella plastica.

Il paesaggio assolutamente caratteristico e nuovo s'intona con la grandezza dei ricordi storici. Fino al lontano orizzonte si è circondati da colline formate da ammassi di colossali blocchi granitici accatastati confusamente e la scena è tanto strana e selvaggia che non si può pensare se non ad un mondo del di là.

Da taluno fu paragonata ad un mare in burrasca impietrito: a me pareva di trovarmi in una dimora rovinata ed abbandonata di giganti. Oggi non vi hanno dimora che animali selvaggi di ogni specie e numerosi vi passano i grandi uccelli di rapina. È un panorama fortemente impressionante al quale il ricordo storico forma un'aureola di gloria e non si trova enfatica la denominazione che gli si dà di « veduta del mondo ».

È noto che Rhodes ebbe qui sepoltura per volontà sua. Fu bizzarria? Orgoglio? No! Fu per naturale e giusto sentimento

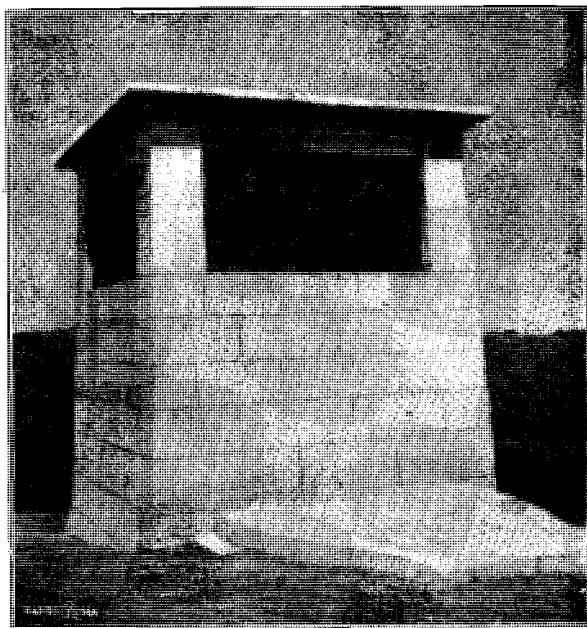


FIG. 14^a. — *Monumento ai caduti a Shaugani River nel 1893.*

di amor proprio o forse anche più semplicemente per desiderio di esser sepolto nella terra che più d'ogni altra egli doveva sentir sua, poichè la Rhodesia era stata conquistata, creata da lui. Giova qualche ricordo.

L'attuale Rhodesia meridionale nel primo quarto del secolo scorso era densamente popolata da tribù pastorali, poco abituate alla guerra, fra le quali primeggiavano i Macololo ed i Masciona. Nel 1837 le orde guerriere dei Matabele guidate da Mosilicatse invasero queste terre, sconfissero le popolazioni e le fecero schiave.

Mosilicatse era altresì avversario assoluto degli Europei e ciò determinò una notevole diminuzione nella estrazione dell'oro che i Portoghesi da lungo tempo praticavano con fortuna mandandone ogni anno notevoli quantità in Europa. L'astuto capo aveva bandita una legge, secondo la quale coloro che avessero ritrovato oro nelle sabbie dei fiumi avevano obbligo di gettarlo via e chi ne avesse conservato più che un granello di sabbia era giudicato e punito come se avesse proclamato il re un mentitore. Con tutta probabilità Mosilicatse ricorreva a tale scaltrezza temendo che,

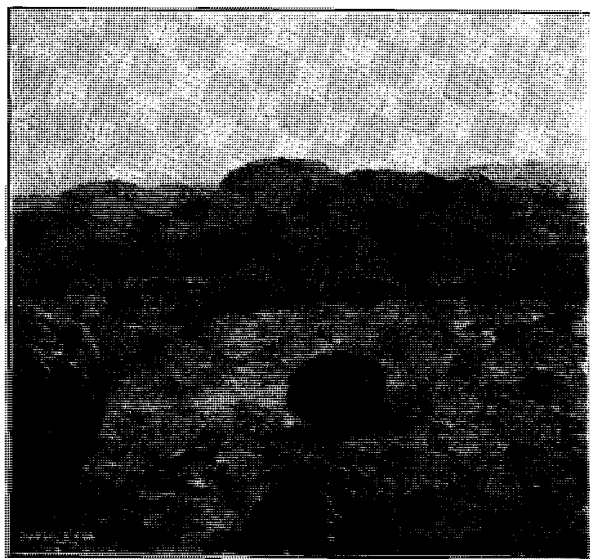


FIG. 15^a. — *Panorama dalla tomba di Cecil Rhodes.*

qualora fosse stata conosciuta la ricchezza d'oro delle sue terre, avrebbe finito col perdere la propria indipendenza.

Fino al 1890, che segna l'avvento della British South Africa Company, cioè per un periodo di oltre cinquant'anni, il paese occupato dai *kraal* dei Matabele fu devastato dalle orde sanguinarie di questi selvaggi. Frattanto alcuni arditi pionieri inglesi nel 1888 aveano ottenuto la concessione di territori dal re Lobengula, figlio e successore di Mosilicatse e continuatore del regime di ferocia del padre. Alla loro testa era Cecil Rhodes, un uomo il cui genio colonizzatore e politico erasi già esplicito nella formazione del monopolio delle miniere di diamanti di Kimberley

e nel progetto di costruzione della ferrovia e del telegrafo che attraversando tutta l'Africa dovevano riunire il Capo al Cairo.

Ma l'espansione delle colonie inglesi a nord fino al centro dell'Africa, per formarvi un regno, era l'ambizione di quest'uomo e pochi anni gli bastarono a realizzare ciò che pareva un sogno. Nel 1889 la British South Africa Company ottenne dal governo di S. M. Britannica la carta reale che le concedeva il diritto esclusivo di colonizzazione. I Boeri allora stavano preparando un *trek* dal Transvaal a nord nelle terre dei Matabele. Rhodes, il quale pensava che il predominio nel sud Africa non dovesse spettare ai Boeri ma all'Inghilterra, vide che non vi era tempo da perdere e spiegò tutta la sua prontezza nel risolvere e nell'agire al fine di prevenire l'azione dei Boeri. Per suo consiglio fu tosto raccolto un manipolo di 500 uomini i quali, dopo una rapidissima marcia di 500 miglia attraverso luoghi senza strade, il 12 settembre 1890, senza colpo ferire e senza perdere un uomo, occuparono il luogo conosciuto poi come Fort Salisbury, che diventò in seguito la capitale della Rhodesia meridionale. Era il centro del Mashonaland, territorio vasto quanto metà della Francia.

La dominazione dei Matabele volgeva alla fine. Essi tuttavia non tolleravano l'occupazione bianca e nel luglio del 1893 si avanzarono verso Fort Victoria, ed alla imposizione di ritirarsi opposero resistenza. Allora gl'Inglesi marciarono su Buluwayo, e dopo aver sconfitto per due volte i Matabele ne occuparono la capitale il 4 novembre 1893. Il re Lobengula era già fuggito, ma fu inseguito sino al fiume Shangani, sulle cui rive il maggiore Wilson e 36 uomini al suo comando furono circondati ed uccisi il 5 dicembre 1893. Del triste episodio vedemmo il ricordo sulle Matoppo *hills*. In principio del 1894, essendo venuto a morte Lobengula, parecchi Induna si arresero e la colonia fu estesa a nord oltre lo Zambese tanto da raggiungere un'area tre volte quella della Francia. Nel 1895 fu decretato ufficialmente di battezzarla col nome di Rhodesia.

Nel marzo del 1896 avvenne l'ultima ribellione dei Matabele, favorita dalla circostanza che il dottor Jameson con 500 uomini aveva poco prima lasciato la Rhodesia per intraprendere il famoso *raid* nel Transvaal. La ribellione costò la vita a 257 Inglesi che caddero sulle Matoppo *hills*, le quali colle loro caverne gigantesche, coi passi e con le valli inaccessibili si dimostrarono fortezze ine-

spugnabili. Come già dissi, questi pionieri della civiltà sono ricordati con un monumento inalzato in Bulawayo. Dopo cinque mesi di guerriglia la pace potè essere conchiusa per mezzo di Rhodes il quale, radunati i ribelli Induna sulle montagne Matoppo, condusse le trattative che ebbero per esito la dedizione completa degli Induna il 24 agosto 1896. Esiste ancora il gruppo di capanne indigene nelle quali il Rhodes risiedette al tempo dello storico *meeting*, ed è situato presso il colossale bacino d'irrigazione sopra ricordato. Da allora i pacifici lavori di colonizzazione non ebbero più a soffrire interruzioni.

Dunque Cecil Rhodes, desiderando di esser sepolto a Matoppo (la tomba è vicina al luogo del *meeting*), mostrò di voler riposare sul campo di battaglia; nessuna terra era più adatta ad accoglierlo e nessuna certo egli amava più di questa, che aveva alimentato le sue maggiori aspirazioni di colonizzatore e che egli aveva saputo conquistare alla civiltà per farne un regno ed offrirlo alla madre patria.

Ritornato dalla World's View per rifocillarmi, ebbi campo di assistere ad una originale, caratteristica scena di vita degli Afrianders. Ove ci attendeva l'automobile era arrivata allora allora una piccola carovana di fanciulli bianchi guidati da un pastore evangelico. Era loro mezzo di trasporto il grande carro ricoperto della bianca tela, tirato da numerosi buoi. Risiedevano in Bulawayo e disponendo di otto o dieci giorni di vacanze scolastiche li passavano compiendo un piccolo viaggio e facendo la vita del campo. Era l'ora di piantar le tende onde pernottare ed aveano scelto questo punto ove l'acqua abbondava. Mentre i fanciulli davano la scalata ai massi di granito e saltavano qua e là, il pastore preparava le razioni di carni fredde, conserve, frutta, ecc., ed in una grande caldaia, al cui fuoco accudivano Cafri, era a bollire l'acqua della bevanda nazionale, il the. Esempio di vita sana, fortificante, atta a preparare i futuri coloni che dovranno continuar l'opera di civilizzazione nel centro dell'Africa e la colonizzazione del mondo.

*
* *

Dodici miglia a nord ovest di Bulawayo trovansi le rovine di Khami, meritevoli di una visita, essendo uno dei tanti avanzi esistenti in Rhodesia di antichi edifici ove si lavorava l'oro.

È indubitato che l'oro fu esportato dal sud Africa da tempi remotissimi ma riesce difficile, anzi impossibile, separare la storia dalla leggenda. È probabile che la spedizione di Sesostri del 1400 circa a. C., ricordata da Erodoto, abbia visitato la costa dell'Africa spingendosi al sud fino al Madagascar, e che gli Indiani che raccoglievano la polvere d'oro per mezzo di formiche fossero piuttosto indigeni della costa orientale dell'Africa anzichè delle Indie orientali. È possibile, forse anzi probabile, che l'antichissimo popolo Sabeo dell'Arabia meridionale, (la cui famosa regina Balkis un migliaio di anni a. C. sarebbe andata a Gerusalemme per visitare Salomone) il quale per lungo tempo ebbe il predominio commerciale in tutto l'Oceano Indiano, sia penetrato nella vicina Africa per estrarne oro.

Allorquando i Sabei perdettero tale supremazia, le cognizioni che essi avevano gelosamente custodite divennero tosto proprietà dei navigatori arabi, i cui porti si sparsero sopra un estesissimo litorale; ed è accertato che i Greci, nei loro viaggi verso il sud Africa durante il secolo precedente l'era volgare, trovarono numerosi stabilimenti arabi. Per mezzo degli Arabi le comunicazioni colle terre dei Masciona durarono dei secoli, finchè il loro predominio non cominciò ad essere scosso dall'arrivo dei Portoghesi, attorno al 1500. In quell'epoca tutti i porti, da Sofala a sud fino a Zanzibar a nord, erano in mano degli Arabi.

Nel lungo periodo di lotta arabo-portoghese il commercio aurifero finì per passare nelle mani dei Portoghesi e vi rimase fino al principio del secolo scorso, cioè fino all'avvento dell'Inghilterra nel sud Africa. Va inoltre notato che le tribù indigene conobbero l'arte di fondere i metalli già da secoli. Il ferro ed il rame furono lavorati per molto tempo nel nord del Transvaal.

I popoli che occupavano le terre fra il Limpopo e lo Zambese, ossia il Mashonaland, prima di essere sopraffatti dai Matabele erano progrediti in modo da estrarre l'oro ed il ferro per scambiarlo con altri prodotti.

Singolari tuttavia questi indigeni anche di fronte ai tesori di metalli e di pietre preziose custoditi nelle profondità della loro terra! La quale nel corso dei secoli fu scavata da molti popoli che ne trassero ricchezze, mentre i naturali padroni rimasero indifferenti innanzi ad esse: rimasero allo stato selvaggio, e continuarono ad essere pastori, ma soprattutto guerrieri, intenti a mas-

sacrarsi fra tribù e tribù, occupando ora questo ora quel punto secondo che la guerra li sospingeva. I numerosi contatti con gli Europei e con gli Asiatici non riuscirono a modificarli che superficialmente, la qual cosa mostra sempre meglio la loro mentalità inferiore, incapace di evoluzione avanzata. In generale sono imitatori, ma non hanno idee proprie che li muovano; non compresero lo spirito della civiltà, alla quale furono e sono refrattari. Eppure in questa società barbara, nella quale vige il principio di nobiltà ereditaria, basata sull'anzianità e sul valore nelle armi, spesso diventarono capi di tribù, fondatori di popoli, uomini che non doveano nulla alla eredità, ma solo alle loro doti di ingegno e di valore guerresco: tali Chaka, Mosilicatse, Sebituane, Mohshes, ai quali si rimproverò l'origine oscura. La nera società selvaggia e la bianca più evoluta hanno quindi un punto fondamentale di contatto; lasciare agli uomini dotati di migliori qualità aperta la via alle posizioni più elevate dello Stato. È l'eterno ripetersi della legge che governa la lotta per l'esistenza, nella quale il più forte vince il meno forte.

Nell'attuale Rhodesia gli avanzi di antiche miniere d'oro sono molto numerosi e si ritiene che in un'area di cinquecentosessantamila miglia quadrate vi siano almeno cinquecento rovine o vestigia di costruzioni appartenenti a varie epoche, delle quali le più antiche mostrano segni di molta abilità ed esperienza, mentre le più recenti sono semplicemente imitazioni indigene. E non solo in Rhodesia, ma anche nel Transvaal, scendendo a sud, si trovarono reliquie di costruzioni che servirono alla lavorazione dell'oro fino nel bacino del Rand. Non è però affatto possibile precisare le epoche di tali costruzioni ed a questo riguardo si vaga nel campo delle ipotesi.

Le rovine riuniscono quasi sempre il carattere di fortezze e di tempio, mentre gli strumenti, gli oggetti d'oro che furono scavati mostrano che vi si fondeva e si purificava il prezioso metallo e risulta pure dai vari strati di rottami che vari popoli si succedettero in tale industria. Pare che siano state fortezze nelle quali risiedevano i commercianti stranieri per sorvegliare i lavoratori, oppure come catene di forti che riunivano i loro posti avanzati colla costa. Non vi si trovò mai alcuna iscrizione. Il superstizioso timore del quale furono circondate dagli indigeni almeno nei tempi recenti sembra dimostrare che coloro che vi risiedettero furono di origine straniera.

Le rovine di Zimbabwe nel centro della Rhodesia meridionale sono le più grandiose e celebri ed antiche, ed attestano forse la connessione fra il porto di Sofala nel canale di Mozambico e Saba nell'Arabia meridionale. Le numerose tracce di venerazione Fallica ivi trovate, le figure di falchi e di avvoltoi inalzate sulle mura, ben noto simbolo Assiro e Fenicio di Astarte e di Venere, le divinità delle miniere sacre in Arabia, fanno ritenere per certo

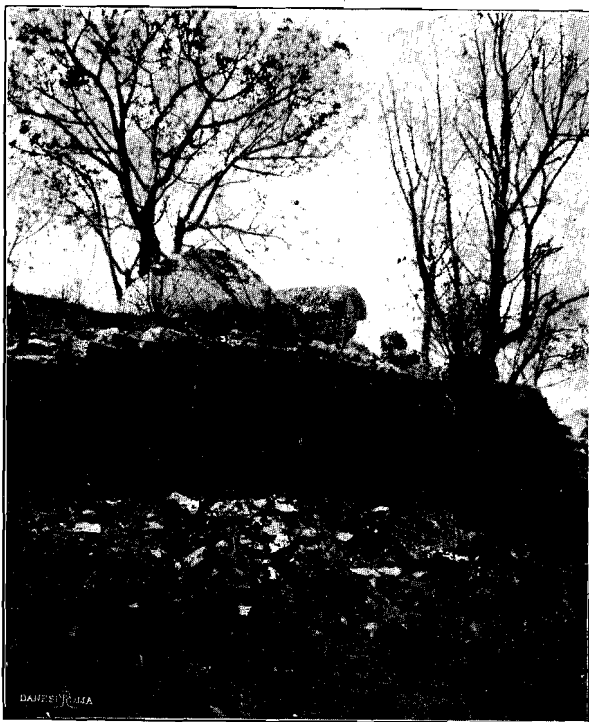


FIG. 16^a. — *Rovine di Khami.*

che gli edifizi sorsero per opera di un popolo di razza Semitica o sotto la sua influenza.

Alcuni persino ritengono che questa parte dell'Africa sia la biblica terra di Ophir, ma le prove mancano assolutamente. È possibile e fino ad un certo punto probabile che gli architetti fossero Sabei, il popolo che ebbe commerci in tutto l'Oceano Indiano ai tempi di Salomone. La supposizione più attendibile circa la loro epoca si basa sugli indizi della religione dei costruttori,

secondo i quali è da ritenersi che siano anteriori all'era Coranica, oppure non posteriori al sesto secolo.

Ma prendiamo il cammino delle rovine di Khami. La via benchè riparata di recente è orribilmente africana. Si va dapprima sull'altopiano uniforme, finchè giunti a mezzo cammino si domina una vastissima distesa di colline a dolci inclinazioni.

In mezzo al *veldt* dalle erbe lunghissime abbonda la boscaglia e sorgono i formicai alti due, tre metri, ma non s'incontrano fattorie nè popolazione indigena. È una solitudine selvaggia popolata da avvoltoi, fagiani, tortore dal canto vaghissimo. Coppie di grandi babbuini fuggono saltando al nostro passaggio. La giornata è canicolare e di tratto in tratto occorre fermarci ad un'ombra per dar ristoro ai cavalli.

In seguito dall'altopiano si scende nella valle del piccolo Khami e ci si inoltra fra le colline che hanno il carattere di quelle di Matoppo, imponenti per la linea grandiosa e per ricchezza di vegetazione. Nell'avvicinarci alle rovine la via si riduce ad un sentiero irregolare che corre fra alte erbe e finisce sulla riva del Khami.

Abbandonati i cavalli all'ombra di un gigantesco albero e attraversato il fiumicello ove non sono acque correnti, ma solo qua e là qualche piccolo bacino d'acqua, ci dirigiamo alle rovine. Sparse sopra due colline e ridotte a pochi ruderi offrono tuttavia avanzi di mura e di costruzioni affatto originali e conservate in modo da destare vivo interesse. Salendo la collina le mura salgono disposte a gradini, nei cui piani prospera una vegetazione di euforbie dagli alti tronchi coronati con grandi pennacchi di foglie, di frutti selvatici, di erbe e cespugli d'ogni specie. Le mura, benchè frammenti, mostrano all'evidenza la forma ora curva, di archi di ellissi, caratteristica di Zimbabue, più spesso angolare; sono costruite con piccoli blocchi di macigno parallelepipedi uniti a secco in strati molto regolari e verso il sommo disposti per solito in modo da formare un elegante fregio a guisa di traforo a figure rettangolari o a losanghe, che corre lungo tutta la sommità; non sono molte alte e ciò spiega la costruzione tipica a terrazze, alla quale si ricorse per dare una certa altezza all'edificio. Sulla cima veggonsi gli avanzi di *kraal* indigeni e lungo un fianco scendono da essa due alti muri paralleli in parte crollati, che rappresentano evidentemente un passaggio con tracce

di gradini, uno di quei corridoi che erano caratteristici in questa specie di fortezze. Sull'altra collina i frammenti di mura costruite collo stesso sistema sono più grandiosi e mostrano anche meglio che dovean servire di difesa. Anche ad un occhio profano appare manifesto che alcune di queste mura portano l'impronta di una arte elevata di costruire, mentre altre sono di tipo grossolano, onde si deduce la diversa epoca di loro origine. Quanto fu sca-

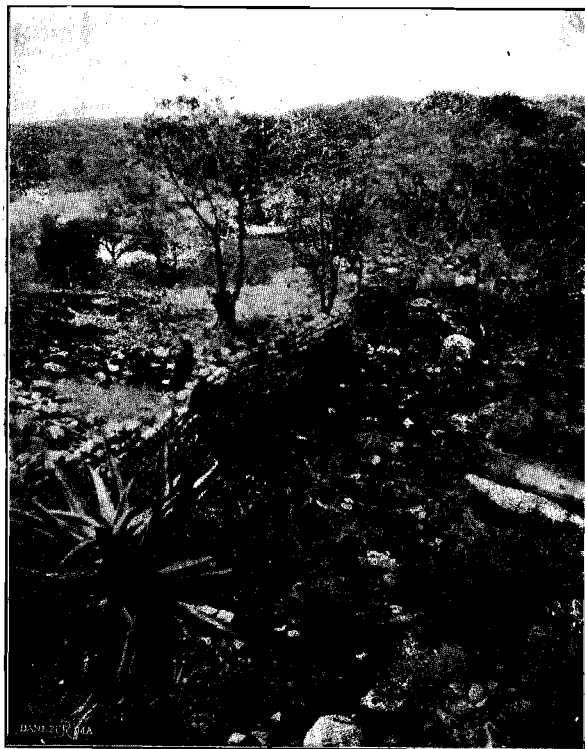


FIG. 17^a. — Rovine di Khami.

vato di ornamenti, vasi, strumenti per lavorare l'oro fu trasportato al museo di Bulawayo.

Tutto intorno è una scena di colline granitiche rivestite di *veldt* giallo, di cespugli verdeggianti, di acacie spinose, di euforbie, di grandi alberi. La solitudine, la mancanza dell'opera umana sono assolute. Il sole oltremodo cocente, l'estrema purezza dell'aria, il cielo azzurro cupo, le erbe in parte abbruciate, onde

si cammina sollevando una finissima fuligine che vi annerisce da capo a piedi, caratterizzano l'Africa adusta. È il regno della natura primitiva, col fascino della vita libera, fuori della civiltà; sono le terre per la vita della caccia, dell'accampamento, dell'avventura, della meditazione. E accanto alla poesia selvaggia è la gentile: uccelli che non intimoriti volano vicini modulando nuovi



FIG. 18^a. — *Rovine di Khami.*

e vaghissimi canti; grandi farfalle dagli smaglianti colori; forti e soavi profumi dei fiori onde alcune piante sono interamente rivestite; infinite varietà di forme del fogliame, Quale fonte di osservazione pel naturalista, e quanto occorrerebbe sapere a chi viaggia!

Le rovine di Khami non impressionano fortemente come costruzione e danno solo una pallida idea di tal genere di edifici; hanno tuttavia grande significato. Da uno sguardo anche super-

ficiale risulta chiaro che furono occupate successivamente da vari popoli, ognuno dei quali lasciò un'architettura propria: gli avanzi delle belle costruzioni murarie di vario carattere e delle capanne poste sulla cima ne sono prova convincente. È pure ovvio pensare che il luogo abbia sofferto saccheggi, onde fu spogliato degli oggetti d'oro, degli strumenti per la sua lavorazione, e che le

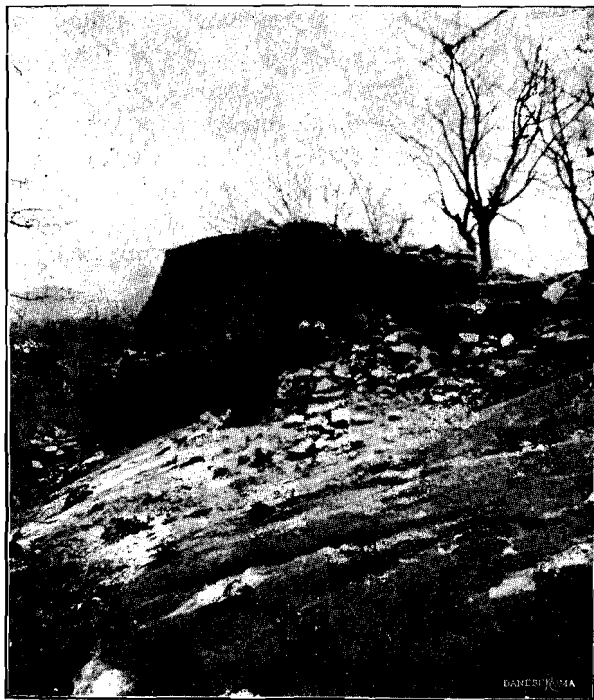


FIG. 19^a. — Rovine di Khami.

rozze, grossolane costruzioni si sovrapposero alle primitive deformandole.

La storia delle varie occupazioni fu ricostruita dall'Hall, i quale per oltre dieci anni lavorò attorno a queste rovine. Il *Rhodesia Journal*, rivista settimanale di Bulawayo, pubblicò nell'ottobre del 1909 una estesa relazione di una gita alle rovine di Khami guidata dallo stesso Hall. Mi valgo di quella relazione, che rispecchia fedelmente il pensiero dell'Hall, per dare un'idea delle vicende storiche del luogo, le quali mi sembrano non prive di interesse.

I popoli che per ultimi occuparono Khami furono i Barotse, venuti qua or sono 150 o 200 anni e che vi rimasero fino all'arrivo dei Matabele, cioè circa al 1836. Nello stesso tempo tribù di Barotse si insediarono nelle rovine di Dhlo-Dhlo, N'Ntali ed in altre, restandovi come in fortezze, per dominare altre tribù. All'arrivo dei Matabele, belligeri, feroci, abbandonarono i luoghi per andare a nord dello Zambese, sopra alle cascate, ove ora risiedono. In tal modo Khami restò deserta. Dall'ultimo Jerri dei Barotse (Jerri era il titolo dinastico col quale si chiamavano tutti i capi della tribù), morto or sono tre anni e che nel 1836 condusse via il suo popolo da Khami, si ebbero importanti notizie. Egli dava alle rovine di Khami il nome di Zimbabgi, ossia « edificî di pietra », perchè tutte le rovine erano denominate in tal modo dai Barotse e dalle altre tribù. Diceva poi che gli avanzi delle capanne di creta in Khami erano reliquie di costruzioni dei suoi avi, i quali aveano pure fatto qualche muro coi resti dei muri caduti. Aveano trovato avanzi di vasellami, ma ignoravano chi fossero stati i primi costruttori. Sappiamo dunque che l'occupazione dei Barotse durò dal 1650-1700 al 1836 e che quando essi giunsero a Khami trovarono gli edificî già abbandonati ed in completa rovina.

Prima dei Barotse in base ad indizi archeologici ed etnografici sembra che vi sia stata la occupazione di un popolo che avrebbe avuto relazione con le tribù che ora occupano il Bechuanaland. Probabilmente furono i Leghoya, pionieri dei Becciuana, che venendo dal nord occuparono a lungo il Matabeleland e dominarono il popolo Makalaka. In seguito, nella loro discesa a sud, si stabilirono nel Bechuanaland ove furono sopraffatti dalle sopraggiunte tribù Becciuana; una parte però passò nell'attuale terra dei Basuto e si fuse con le tribù che formarono la nazione dei Basuto. Queste migrazioni dei Leghoya sono state rintracciate con la guida di studi filologici ed etnografici, sono esposte in opere importanti sui Bantu e risultano anche da autentiche tradizioni indigene.

I Leghoya signoreggiarono sui primitivi Makalaka, che costituivano la massa principale della popolazione e che non erano affatto guerrieri, come risulta dalla storia di cinque secoli addietro. Si può seguire la via della loro migrazione dalle capanne costruite sempre con egual tipo e che si trovarono tanto a Khami, come

in parti del Bechuanaland. Gli oggetti scavati a Khami, le aggiunte alle mura antiche dimostrano che essi ebbero una cultura superiore a quella dei Barotse.

Ma prima della congetturata occupazione dei Leghoya non v'ha dubbio che Khami fu per lungo tempo tenuta in possesso dai Makalaka. Nè i Barotse, nè i loro immediati predecessori lavorarono l'oro, ma i Makalaka furono orefici, sebbene i loro lavori non possano essere paragonati a quelli trovati a Zimbabwe o in altre rovine del più antico tipo di Zimbabwe. Questo fatto relativamente data dal periodo in cui i Makalaka furono gli assoluti possessori di Khami. Non è probabile che qua i lavoratori d'oro siano stati i minatori preistorici perchè l'estrazione dell'oro dalle miniere cessò di essere industria importante in questi luoghi un po' prima del 915.

L'occupazione dei Makalaka con tutta probabilità avvenne negli ultimi tempi del periodo di estrazione mediante il lavaggio delle sabbie dei fiumi, periodo che secondo le storie portoghesi raggiunse l'apice e già cominciò a declinare molto tempo innanzi all'arrivo dei Portoghesi nel 1500. La dissoluzione dell'impero dei Makalaka avvenne almeno due secoli prima del 1500 e fu solo dopo tale dissoluzione che tribù di Zulù invasero le terre dei Makalaka (sud Rhodesia) e, assoggettandone le popolazioni, fecero cessare l'estrazione dell'oro col lavaggio. Inoltre è provato che il periodo in cui gli indigeni portavano ornamenti d'oro era finito moltissimo tempo prima dell'arrivo dei Portoghesi, e gli storici arabi e persiani del X ed XI secolo stabiliscono che anche in quei tempi gli indigeni delle terre aurifere del sud Rhodesia non usavano affatto ornamenti d'oro.

È quindi lecito concludere che l'occupazione di queste rovine per parte dei Makalaka cessò circa nel 1300. Non è però possibile determinare quanto tempo abbia durato prima di quest'epoca.

In base a ricerche scientifiche e storiche, alle tradizioni autentiche, a quanto viene in luce dalle mura e dalle reliquie e pur concedendo che le affermazioni sono solo probabili poichè l'argomento è tuttora in discussione, si può concludere che le occupazioni di Khami si seguirono in questo modo:

1° Gli originali costruttori furono Bantu, sulla cui cultura aborigena si innestò in forma decadente la cultura perfetta di Zimbabwe. L'epoca è attorno al 915; quando l'industria della estra-

zione dell'oro dalle miniere era già finita, ed era in fiore il lavaggio delle sabbie; quando erano stati abbandonati i migliori modi di costruire di Zimbabwe, ed anche i suoi cerimoniali erano caduti in dimenticanza, e dopo che l'uso generale degli ornamenti d'oro era cessato da tempo. Questi popoli finalmente abbandonarono gli edifizî che caddero in rovina.

2° Makalaka, la cui dominazione cessò circa nel 1300. Le costruzioni da essi aggiunte sono inferiori a quelle dei primi occupatori.

3° Predecessori dei Becciuana (forse Leghoya) venuti un po' dopo il 1300 e partiti un po' prima del 1500. Essi pure costruirono mura, ma anche più rozze di quelle dei Makalaka.

4° Barotse dal 1650-1700 al 1836. Costruzioni del tutto barbare. Abbandono definitivo delle rovine.

Anche chi, come me, conosca le rovine di Zimbabwe solo per avere visto nei musei di Città del Capo gli ornamenti architettonici, gli utensili per lavoro, gli oggetti d'oro che ne furono scavati, e le fotografie che riproducono i grandiosi ruderi, visitando Khami prova impressioni che, pur non corrispondendo per grandezza a quelle formatesi intorno a Zimbabwe, gli permettono di istituire qualche confronto fra i due luoghi.

Innanzitutto è stabilito che il tempio di Zimbabwe è di vari secoli più antico di Khami. Esso rappresenta il grado più elevato di cultura preistorica in Rhodesia in fatto di costruzione, di cerimoniale, di reliquie. Tale cultura nel corso dei secoli decadde e le rovine di Khami appartengono indubbiamente al periodo della decadenza. Anzi Khami sta fra il tipo più perfetto e le costruzioni completamente barbare dei Cafri rappresentate dalle rozze mura di difesa, specie di terrapieni, poste in cima a molte Koppje della Rhodesia, alcune delle quali non datano che da un secolo o due. Quindi Khami illustra i tempi medioevali e post-medioevali di questa terra e getta luce sulle idee, le arti, le industrie, i metodi di costruzione dei popoli che successivamente occuparono il luogo per uno, due o tre secoli.

A Khami si seguono i vari gradi di cultura e di intelligenza, da quelli degli originali costruttori agli ultimi Cafri e si osserva una continua decadenza, la quale scende fino all'ultimo gradino in cui trovansi gli indigeni del giorno d'oggi. Il complicato piano di struttura e la perfetta costruzione, caratteristiche di Zimbabwe,

mancano affatto a Khami, come pure le torri coniche, le alte piattaforme, i sistemi di drenaggio, gli intricati passaggi, i grandi monoliti che si ergevano sulla sommità delle mura di Zimbabwe. A Khami non vi sono i muri massicci, alti più di dieci metri e con basi dello spessore di sette metri, che danno il carattere di fortezza. A Khami non si scoprirono gli uccelli scolpiti sulle grandi stele, le figurazioni falliche, i grandi bacini di pietra saponaria inculti di animali, di fiori, di disegni, e neppure i modelli delle verghe d'oro, ed i ricchissimi ornamenti d'oro. Mancano inoltre le prove del cerimoniale dell'adorazione della natura, caratteristiche del tempio e che certo erano già cadute in dimenticanza molto tempo prima della fondazione di Khami.

Tutte queste particolarità mostrano che Khami appartiene al periodo della decadenza e se ne ha la prova principale nel fatto che i metodi di costruzione usati qui furono trovati nei rifacimenti, nelle ricostruzioni fatte in molte rovine del tipo di Zimbabwe occupate da vari popoli ed in varie epoche, dopo essere state da lunghissimo tempo abbandonate dai primitivi costruttori.

La mia breve dimora a Bulawayo ebbe termine con una visita al museo. Non vi sorprenda di trovare già un museo ove or sono tre lustri non era che un gruppo di *kraal*! È dedicato a collezioni zoologiche, geologiche ed etnografiche, ognuna delle quali è diretta con molta cura da naturalisti specializzati. La sezione più ricca ed originale è quella degli avanzi scavati dalle varie rovine di edifici ove si lavorava l'oro. Sono frantumi di ornamenti d'oro, strumenti di ferro per estrarre il minerale aurifero, di pietra per macinarlo, frammenti di bacini di pietra saponaria scolpita, monili di rame, di ferro, di bronzo trovati a Khami, pezzi di porcellane di Persia del secolo XI.

Del resto tutta Bulawayo potrebbe dirsi un prodigio. Quando si pensa che nel 1893 era capitale dei Matabele, uno dei popoli più belligeri dell'Africa australe, la cui sovranità stava nelle mani di un re altrettanto feroce, appare prodigiosa l'opera ivi compiuta in pochi anni dalla colonizzazione inglese. Assoluta è la sicurezza personale. Costruita a scacchiera, con strade amplissime, con la maggior parte degli edifici in muratura, molti dei quali grandiosi, ha aspetto di città solida. Monumentale è l'edificio del pubblico mercato. È fornita di acquedotto i cui bacini sono capaci di 160 milioni di litri, ed ha illuminazione elettrica. Si è provveduto alla

istruzione con parecchie scuole, con una biblioteca pubblica ricca di 7000 volumi, ed alla cura dei malati con un grande ospedale. Si contano varie chiese cattoliche, protestanti e cinque logge massoniche. Ampio sviluppo fu dato ai campi per giuochi e corse d'ogni genere ed i vari club hanno sontuose residenze.

Bulawayo è un centro ferroviario della massima importanza, essendo unita verso sud a Capetown mediante la linea che costituisce la spina dorsale dell'Africa australe, verso est con l'Oceano Indiano, verso nord col Congo dalla linea destinata ad arrivare al Cairo. È inoltre circondata da distretti ricchi di miniere d'oro e di carbone e posta in mezzo ad una estesa zona di pascoli. La popolazione bianca raggiunge già i 4000 abitanti, cifra considerevole se si riflette che siamo a 2200 chilometri da Capetown. È quindi certo che Bulawayo continuerà a svilupparsi rapidamente, sì da poter esser annoverata fra le città più importanti del sud Africa.
